

Teoria della moneta immaginaria nel tempo da Carlomagno alla rivoluzione francese.

1. — Chi legga i libri su cose monetarie dal XVI al XVIII secolo si imbatte frequentemente nel concetto di moneta « immaginaria », « ideale », « politica », « numeraria », « di conto ». Quale fosse il contenuto di quel concetto non era ben chiaro neppure ai contemporanei. Il Le Blanc, autorevolissimo tra gli storici delle vicende monetarie di Francia, rassegnatamente definiva immaginarie quelle monete « qui à proprement parler ne sont que des noms collectifs qui comprennent sous eux un certain nombre des Monnoyes reelles ». La moneta immaginaria o numeraria, quasi in ogni luogo chiamata lira, è qualcosa « qui ne change jamais de valeur, car depuis le temps de Charlemagne que nous nous en servons, elle a toujours valu 20 sols et le sol 12 deniers ». Si dice immaginaria perchè non fu in realtà mai coniata: « Puisque nous n'avons jamais eu d'espece qui ait toujours valu constamment 20 sols ou 12 deniers ». Se da tempo immemorabile, gli uomini non la videro nè la toccarono, l'origine di essa fu nel tempo dei tempi un qualcosa reale: « mais si nous remontons au temps où l'on a commencé en France à compter par Livres, nous trouverons que cette Monnoye imaginaire doit son origine à une chose réelle ». Carlomagno aveva invero fatto coniare soldi d'argento, 20 dei quali pesavano una libbra romana di 12 once. Il soldo d'argento era una moneta effettiva, e 20 di essi pesavano una libbra ed ognuno di essi si divideva in 12 denari. Ma la lira in verità, non fu mai coniata, sebbene da allora gli uomini si abituassero a